

ELZEVIRO

«Uomini e animali» di Faggioni e Giorgi

TRADITA L'ALLEANZA TRA DIO E LA NATURA

Curzia Ferrari

Sul tema della salvezza creaturale voglio segnalare un libro che vedrei volentieri fra i ricorrenti di famiglia (se ancora vi sono famiglie e letture condivise). Dico «Uomini e animali» di Pietro Faggioni e Annamaria Giorgi (EDB, 200 pagine, 17,50 euro), dove - facendo suonare l'intera orchestra del pianeta - scopriamo di essere gli unici veri barbari, coloro che hanno tradito l'alleanza primordiale tra Dio e la natura, con le sue successive riconferme. Ci siamo ribellati volendo essere come Dio, e persino gli angeli lo hanno fatto. Gli animali non hanno avanzato pretese di uguaglianza con il creatore, e hanno iniziato il loro cammino di sofferenza che non è ancora finito. «Nulla è più agghiacciante d'essere animale», sentenzierà un filosofo greco di fronte alla vivisezione praticata da Alcmeone ed Erofilo - poi l'infinita sequela dell'essere inferiore buono per tutti gli usi, mentre l'uomo, innalzando il livello della propria cupidigia, distrugge anche le loro case naturali, un tempo ritenute inabitabili: la questione dell'Artico che scotta, dell'orso bianco che nel suo peregrinare va a sbattere contro i castelli delle multinazionali intente a scavare pozzi per rovistarne il fondo, annichilisce la lenta ricerca di verità delle menti libere che devono continuamente rimandare il dialogo con l'altro sé. Gli esempi dei grandi carismatici cui fu legittimo riassumere nell'animalità il concetto di un vivere insieme globale può far sorridere. Ma non troppo. Perché con la nostra autocoscienza e razionalità rischiamo di finire in un deserto di cenere, se mai venga la fine dei tempi per essere fatti nuovi.

Gli autori sottolineano un testo di Agostino nel Commento al Vangelo di Giovanni: «Quello stesso che ha salvato te, quegli salverà il tuo cavallo, la tua pecora, la tua gallina». E spero non manchi chi sappia situare in questa deliziosa e ironica galleria agostiniana l'orso polare che agogna la banchisa in liquefazione. Pur nelle differenze strutturali, l'etica dei destini comuni fa nostra la sua sete di vita.

